



Tokyo, Sapporo, Den Haag
Parchi giochi / Playgrounds
New York, Amsterdam

Vico Magistretti
Casa a / House in Epalinges

ABITARE

Un isolato multietnico
ONIX
A multiethnic neighbourhood

Biennale di Venezia
Artisti e padiglioni / Artists and Pavilions

Portfolio
Lampade / Lamps

Conversazione / Conversation
Oscar Niemeyer-Norman Foster
con / with Hans U. Obrist

Spenti i riflettori dei Mondiali, quale futuro per il Sudafrica?

After the World Cup: what does the future hold for South Africa?

Gli abitanti di Johannesburg o di Cape Town, anche i più giovani, non si lasciano ingannare: sono in grado di riconoscere meglio di chiunque altro al mondo i segni della segregazione. Cancelli, muri, divisioni, ma anche la riduzione degli spazi comuni, persino il restringimento di un marciapiede, non sono ai loro occhi innocenti protezioni della proprietà privata o strumenti a favore della scorrevolezza del traffico, ma vengono subito identificati per quello che sono, vale a dire strumenti di separazione, ostacoli alla mescolanza di persone e flussi eterogenei. Tutti quei dispositivi di sicurezza e confine diffusi da Los Angeles a Pechino, che suscitano blande proteste tra pochi coltissimi attivisti e passano inosservati per la maggioranza della popolazione, qui hanno la consistenza del marchio a fuoco, rimandano ad atti precisi dei governi che si sono succeduti a Pretoria dal 1948 al 1994, emanati al solo scopo di discriminare.

È grazie a questa consapevolezza che ha preso forma uno dei più importanti simboli del post-apartheid, il Constitution Hill: sulla collina che ospitava la famigerata Old Fort Prison, meglio conosciuta come Number Four, è stato costruito l'edificio che ospita la Corte Costituzionale, un monumento alla trasparenza e al libero accesso della cosa pubblica.

Il progetto dei tre architetti sudafricani – Janina Masojada, Andrew Makin e Paul Wygers – intriso di metafore, iscrizioni e opere d'arte, dispone una serie di volumi attraversabili e vetrati lungo il pendio che collega il duro quartiere di Hillbrow a Braamfontein, e le lunghe finestre orizzontali della sala della Corte, dove si riuniscono i giudici supremi, inquadrano le gambe dei passanti producendo un effetto alla *Vivement dimanche!* di Truffaut.

Nello stesso spirito simbolico è stata riqualificata Vilakazi street a Soweto, la strada dove si affacciano le case storiche di Nelson Mandela e di Desmond Tutu e che fu teatro degli scontri del 1976 in cui la polizia massacrò gli studenti che manifestavano contro l'insegnamento in Afrikaans. Oggi a Vilakazi non si va solo per visitare i luoghi della memoria, ma anche per passare la serata: una meta turistica, un *must-go*. La celebrazione della nuova libertà acquisita con la sconfitta dell'apartheid e, allo stesso tempo, del carattere squisitamente

The inhabitants of Johannesburg or of Cape Town, even the younger ones, aren't fooled. More than anyone else in the world, they recognize segregation when they see it. In their eyes, gates, walls, "soft" barriers and even narrowed-down sidewalks are much more than innocent ways to protect private property or improve traffic flow. They recognize them immediately for what they are – instruments of separation, obstacles to non-segregated forms of social interaction and association. All the security measures and barriers you find in cities from Los Angeles to Beijing, which prompt polite protests from well-educated activists and pass unnoticed by the population at large, are seen in South Africa as close to the kind of discriminatory social branding introduced by successive governments in Pretoria from 1948 to 1994.

This awareness was instrumental in the creation of Constitution Hill, one of the country's most important post-apartheid symbols. The hill where the notorious Old Fort Prison – better known as Number Four – once stood is now the home of the Constitutional Court, a monument to transparency and unrestricted access to public affairs. Designed by three South African architects – Janina Masojada, Andrew Makin and Paul Wygers – it is packed with metaphors, inscriptions and works of art. Its three glass-walled, walk-through volumes lie on the slope that connects the dangerous Hillbrow district to Braamfontein. The long horizontal windows of the Court Chamber, where the Supreme Court judges convene, frame the legs of passers-by in the manner of Truffaut's celebrated film *Vivement dimanche!* Vilakazi Street in Soweto, where Nelson Mandela and Desmond Tutu once lived and where police shot students protesting in 1976 against being taught in Afrikaans, has also been given a symbolic make-over. Now people go there not only to visit Mandela and Tutu's former homes, but also to spend an evening eating and drinking. It has become a tourist destination, a must-go.

Celebration of both this new-found post-apartheid freedom and the very African way in which the victory was won, permeated every aspect of the 2010 World Cup, including public spaces, site-specific works in streets and squares, and most of all the location of stadiums and improvements to their surrounding areas. In Johannesburg the government line was absolutely clear:

A quasi un anno dalla FIFA World Cup, un sopralluogo alla ricerca dei nuovi spazi pubblici urbani.

Almost a year has after the World Cup, a survey on the country's efforts to create new public spaces in its towns and cities

Designing South Africa

Questo articolo trae origine dall'invito a partecipare al progetto Designing South Africa, diretto da Zahira Asmal e supportato dal South African Tourism. Il progetto è nato con l'intento di promuovere la consapevolezza dei risultati prodotti dalla World Cup nel paese, soprattutto riguardo alle trasformazioni urbane.

This article came about when I was asked to take part in the Designing South Africa project headed by Zahira Asmal and sponsored by South African Tourism. The project's aim is to raise awareness of the country's World Cup legacy in general, and its urban transformations in particular.



Johannesburg, Constitutional Court, la sala dove si riuniscono i giudici costituzionali, con le finestre aperte su un passaggio pedonale. L'edificio simbolo del post-apartheid sorge sul sito di un celebre carcere, l'Old Fort Prison.

Johannesburg, Constitutional Court. The open windows of the chamber where the Supreme Court judges meet frame views of the pedestrian area outside. This symbol of post-apartheid South Africa stands on the site of the once-infamous Old Fort Prison.



Due fermate del Rea Vaja, il sistema di Bus Rapid Transit che ha rivoluzionato il trasporto pubblico a Johannesburg. È la legacy più importante della World Cup: per migliaia di abitanti è l'unica alternativa ai minibus privati, grazie alla quale si sono ridotti sia i tempi che il traffico. In basso, sullo sfondo, il Soccer City Stadium, vicino a Soweto.

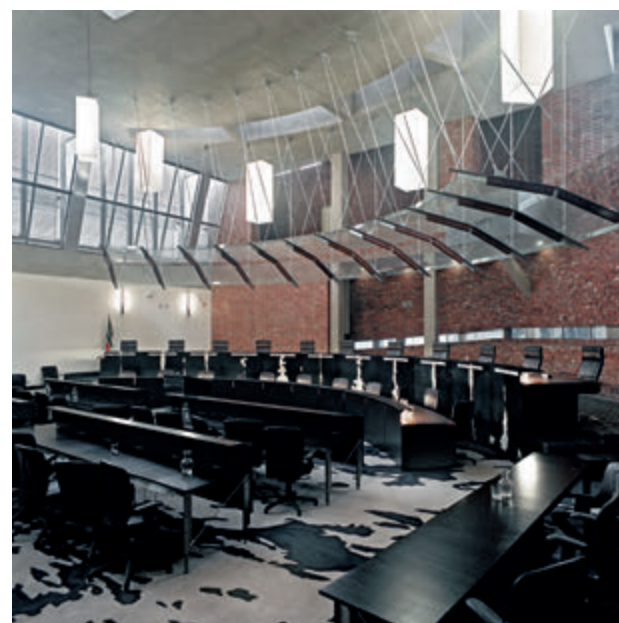
Two stops on the Rea Vaja Bus Rapid Transit that has revolutionised public transport in Johannesburg. It is the World Cup's most important legacy: for thousands of people it is the only alternative to private minibuses, and it has reduced both journey times and the volume of traffic. Bottom: in the distance, the Soccer City Stadium near Soweto.

aficano di questa conquista ha impregnato tutte le operazioni legate ai Mondiali di calcio 2010: gli spazi pubblici e le opere site-specific nelle strade e nelle piazze, e soprattutto la scelta dell'ubicazione degli stadi e la sistemazione delle aree adiacenti. A Johannesburg la linea era chiarissima: contro le idee più conformiste della FIFA, si è voluto collocare lo stadio più importante del campionato, il Soccer City, tra le miniere e Soweto. A Cape Town il conflitto è stato più duro, ma la sua dinamica meno leggibile dall'esterno: posizionato a Green Point, nel punto più spettacolare (e caro dal punto di vista immobiliare) della costa, elegantissimo con il suo involucro trasparente, lo stadio non sembra possedere alcun tratto rivoluzionario. Il fatto è che il calcio è ancora identificato come lo sport dei neri (i bianchi hanno il rugby, com'è noto) e portare al centro dell'unica città dove l'ANC (African National Congress, il partito al governo) è in minoranza il gioiello della World Cup è stata una sfida di enorme portata per i *capetonians*.

E però, al di là di questi grandi *statement*, di questi importanti spostamenti sul piano del messaggio, è necessario tornare alla verifica minuta degli effetti reali sulla popolazione urbana. I bellissimi stadi restano inaccessibili alla maggior parte della popolazione, per il banale motivo che sono cari. Gli spazi pubblici che li circondano sono deserti e, anzi, l'area intorno al Green Point è rimasta in gran parte occupata da campi da golf, il genere più elitario di spazio privato. Forse sul piano materiale l'eredità più importante dei Mondiali è stata lo sviluppo dell'esteso sistema di bus veloci su corsie preferenziali BRT (Bus Rapid Transit) a Johannesburg, sul modello di Curitiba, in Brasile. Il design delle fermate, il tragitto, le linee, la frequenza sono stati studiati e realizzati con la massima attenzione e i *commuters* che abitano nelle *township* e negli insediamenti informali a chilometri di distanza dal centro della città (se di centro si può parlare) hanno dimezzato i tempi di trasporto.

Il Governo e gli organizzatori hanno evidentemente puntato sulla cosiddetta legacy immateriale: trasmettere orgoglio alla popolazione per essere diventati, nel lessico del marketing urbano, una "world class city", per essersi uniti in un'emozione comune al di là delle differenze, perché per la prima volta migliaia di persone da tutto il mondo hanno vissuto le città e non solo i parchi naturali, hanno guardato le persone e non solo gli animali.

Taumaturgicamente, il prevalere dell'orgoglio sull'afroessimismo, unito al flusso degli investimenti attirati dall'*upgrade* dell'immagine, dovrebbe produrre un aumento del benessere generale. Eppure né un evento, seppure gigantesco e sostanzialmente riuscito come questi Mondiali, né il ventennio di pace e libertà che il Sudafrica ha oramai quasi raggiunto hanno potuto ridurre la forbice tra ricchi e poveri in maniera significativa. La mobilità tra i gruppi sociali è scarsa e le antiche divisioni razziali sono state ratificate dalla mancata redistribuzione della ricchezza. Sono pochissimi quelli che usufruiscono dell'economia avanzata e potente del Paese, la maggioranza è composta da indigenti che abitano per lo più ai margini delle città, negli slum o in qualche distesa di cassette di edilizia sociale, esclusi in maniera non molto meno crudele di prima dal circuito del benessere, separati da una legge non più scritta per gruppi



rejecting FIFA's more conformist ideas, it was decided that the tournament's flagship stadium, Soccer City, had to be located in the mining town of Soweto. In Cape Town the conflict, though more pronounced, was less apparent to outsiders: positioned on Green Point, the city's most spectacular coastal area (and the most expensive in terms of real estate), the stunning stadium with its transparent shell seemed devoid of revolutionary features. The fact is that soccer is still seen as a black sport (the whites play rugby, as everyone knows) and so bringing the jewel of the World Cup to the centre of the only city where the ruling ANC party is in the minority was an enormous challenge for Capetonians. And yet, leaving aside grandiloquent statements and major message shifts, we need to take a much closer look at the real effects of the World Cup on the country's urban population. The beautiful stadiums are inaccessible to most people simply because it costs so much to get in. The public spaces around them are deserted; indeed, the area around Green Point is still mostly occupied by golf courses, the most exclusive form of private space of all. In physical terms, perhaps the most important legacy of the World Cup was the creation of the BRT (Bus Rapid Transit) system in Johannesburg, modelled on the one in Curitiba, Brazil. Stops, routes, lines and frequency were designed with the utmost care, halving journey times for commuters living in the townships and shanty-towns miles out from the "city centre." Evidently, the government and World Cup organisers were more concerned with the event's immaterial legacy: the immense popular pride at becoming, to use the urban-marketing term, a world class city, and being united by a shared enthusiasm irrespective of racial or social difference. For the first time, thousands of people from all over the world visited their cities, and not just their nature reserves, and looked at people, not just wild animals.

Generally, the victory of pride over Afro-pessimism, together with the flow of investment resulting from the image upgrade, ought to boost the country's general affluence. And yet, neither this single World Cup event, however huge and in most ways successful, nor the 20 years of peace and freedom South Africa is about to celebrate, have done much to narrow the gap between rich and poor. Social mobility remains insignificant and the old





Cape Town. Sopra: il Green Point Stadium, progettato dai GMP architects come luogo di aggregazione e spazio pubblico, ma tuttora circondato da campi da golf. La sua collocazione nel pieno centro della città, di fronte all'oceano, rende difficile l'accesso agli abitanti dei lontani insediamenti informali. In alto a destra: Kosovo a Philippi, uno degli insediamenti più duri e sovraffollati oggetto di un piano sperimentale di sviluppo e riqualificazione da parte di ARG Design.

Cape Town. Above: the Green Point Stadium designed by GMP Architects as a public space and rendezvous area is now encircled by golf courses. Its siting in the city centre overlooking the ocean makes it difficult for people living in outlying shanty-towns to get there. Above right: Kosovo, the unplanned area of Philippi, is one of the country's toughest and most overcrowded shanty-towns. ARG Design is now implementing an experimental redevelopment and rehabilitation scheme there.

Lucia Tozzi

(Italia, 1974) studiosa di fenomeni urbani. Vive a Milano. Collabora con "il manifesto", "Alfabeta2" e "Architectural Design". È autrice di *Microrealities* (2006) e ha curato, insieme con Stefano Boeri e Stefano Mirti, *Geodesign* (Abitare Segesta, 2008).

(Italy, 1974), urban phenomena scholar. Lives in Milan. Has written for "il manifesto", "Alfabeta2" and "Architectural Design." Author of *Microrealities* (2006), she also edited *Geodesign*, together with Stefano Boeri and Stefano Mirti (Abitare Segesta, 2008).

di colore diverso: i black con i black, i coloured con i coloured. Edgar Pieterse, direttore del African Center for Cities, studia da anni il nesso tra crescita economica ed espansione della città informale e sostiene che "di fronte all'aggravarsi della crisi associata all'insostenibile crescita ed espansione urbana la risposta politica dominante è l'inerzia". Secondo la scala di Gini, che misura il tasso di disuguaglianza urbana, il Sudafrica è ai primi posti nel mondo, con condizioni di vita negli slum, in termini di accesso a beni primari come l'acqua, la sicurezza personale e i servizi di base, molto inferiori a quelli delle metropoli asiatiche o sudamericane. La classe politica guarda al dilagare degli slum come a un problema irrisolvibile e perciò da rimuovere, vagheggiando la purezza della vita rurale. Pieterse invece lotta per affermare l'idea che gli abitanti che popolano ogni anno di più le baracche (gli *shacks*) siano una risorsa, ma non nel senso liberista del termine: non una massa da sfruttare, ma da mettere al centro di nuove politiche urbane in grado di costruire nuove infrastrutture sociali, di regolare la rendita e i valori immobiliari, di offrire accesso al lavoro, alla città intera e alla cultura.

Sono molti i progettisti coinvolti in operazioni di questo genere: a Cape Town, Luyanda Mpahlwa (ex MMA architects, ora a capo di Designspaceafrica) ha realizzato il progetto 10x10 Low Cost Housing Project, un esperimento di edilizia sociale di qualità a Kayelitsha, una delle township più grandi del continente. Gita Goven ha elaborato una forma di progettazione che integra la sistemazione fisica, la sostenibilità e i sistemi di relazione a Kosovo, la costola informale della township di Philippi, dotata di un piccolo stadio che fa concorrenza all'irraggiungibile Green Point. E ancora: l'attività degli Ntsika Architects a Johannesburg, che hanno lavorato a Yeoville, quartiere di immigrazione, o dei 26'10 South Architects, che lottano per inserire elementi di qualità nell'edilizia low cost, appartiene allo stesso paradigma di *empowerment* delle fasce sociali meno ricche. Per farlo funzionare però è necessario che, oltre a una svolta culturale, si verifichi uno spostamento di denaro: se vuole che questi non rimangano esperimenti allo stato puro, il Governo deve destinare alla causa una fetta più larga del suo tesoro, scartando dalla dimensione simbolica. Perché le azioni simboliche non solo costano molto, ma producono barriere reali.

racial divisions have only been strengthened by the failure to redistribute wealth. Very few are in a position to take advantage of the country's flourishing advanced economy. Most of the population is destitute and, what is worse, lives on the urban fringes in slums or, here and there, in vast social housing projects, excluded no less cruelly than before from the circle of affluence, separated by a now unwritten law for social groups of different skin colour: blacks with blacks, coloureds with coloureds. Edgar Pieterse, head of the African Centre for Cities, has spent years studying the link between economic growth and unplanned urban sprawl. He argues that "faced with a worsening crisis of unsustainable urban growth and expansion, the prevalent political response has been one of inertia." On the Gini scale of income inequality in cities, South Africa is a world leader in terms of living conditions in its slums (access to prime necessities like water, personal safety, basic amenities), which are far inferior to those in the Asian and South American metropolises. The political class sees the spread of slums as an unsolvable problem. By contrast, Pieterse affirms that the country's ever-increasing shanty-town population (of shack dwellers) is a resource, though not in the liberal laissez-fair sense of a mass to be exploited. In his view it should form the core of new urban policies designed to create new social infrastructures, curb real-estate prices and incomes, and offer access to work, the entire city and culture.

Many architects are involved in projects of this kind. In Cape Town, Luyanda Mpahlwa (formerly of MMA architects, and now head of Designspaceafrica) has built the experimental 10x10 Low Cost Housing Project in Kayelitsha, one of the largest townships in Africa. And Gita Goven has developed a form of architecture that combines physical housing, sustainability and social networks in Kosovo, the unplanned component of the Philippi township, whose small stadium competes with the unaffordable Green Point. In Johannesburg, Ntsika Architects are working in the immigrant township of Yeoville, and 26'10 Architects are fighting to upgrade the quality of low-cost housing, sharing the same social empowerment paradigm. But to make it work there needs to be a purely physical income shift as well as a cultural one. Simply put, if these schemes are ever to leave the drawing-board, the government has to forget about symbolism and devote a much larger slice of its financial resources to making them work. Because symbolic actions are expensive and erect real barriers to social advancement.